



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

90.d.14.2

SANTURINI, FRANCESCO

La Circe. Drama per musica da rappresentarsi nel teatro di Sant'Angelo l'anno 1679. Consegrato all'illustr. ... Giovanni Cornaro dalla Ca' Grande

Nicolini, Venezia 1679

Img: Progetto Radames, 2006-2010



LA CIRCE

Drama per Musica

Darappresentarsi nel Teatro
di Sant'Angelo,

L'Anno M.DC.LXXIX.

CONSEGRATO

All'Illustr. & Eccell. Signore.

GIOVANNI CORNARO

Dalla Cà Grande.



IN VENETIA M.DC.LXXIX.

Presso Francesco Nicolini.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentif. Signore.



A mia CIR-
CE, che di già
volò sotto il
Clima d'Orfe
Stellate, & in-
uaghì il genio Augusto
di Cefari, viene hora
all'Erario delle pretiose
★ 2 gra-

gratie di V. E. per arricchirsi di quello , che non hà potuto darle la pover-
tà del mio Talento. Felice sua Sorte, se ricalcan-
do il Teatro, meritarà d'ottenere il pregio, che so-
spira ; perche sarà sicura d'acquistarsi vn Gioue ,
che la diffenda contro la maledicenza, per conser-
uarsi in quell'Honore, che le fù generosamente dona-
to nella sua prima compa-
sa . Così auuerrà , che ri-
cambiando il luogo riposi
sotto l'ombra d'vn gran-
d'Eroe , che può al suo
merito farsi ammiratrici le
Corone. Se piacerà V.E.
haurà di già rimarcato il
suo

suo prezzo : perche ogni
verso potrà valutare per
vna gemma, illustrata da
raggi del suo magnanimo
sguardo ; mà questi confi-
derando proprij del suo
animo Regio ; non potrà,
che beatificare le sue bra-
me, ed io felicitare l'infini-
ta mia offeruanza, con la
quale adoro in Lei quel-
le prerogatiue , che lo di-
chiarano vero germiglio
di quella Pianta, che passò
dalle grandezze di Roma
alle Glorie di questa gran
Republica. E per dir tut-
to, basta dire ch'ella nasca
dalla gran Profapia Cor-
nara ; doue è vn mostrar
vn Cielo per non dar fine

al numero delle Stelle ,
e mi fofcriuo eternamen-
te.

Di V.E.

Venetia li 23. Genaro 1679.

Humilifs. Denotifs. & Obligatifs. Seruo
Christoforo Iuanouich.



ARGOMENTO.



*Abitò vn Isola nel Mar
di Sicilia Circe Figlia
del Sole, e Maga famo-
sissima . E' notissimo ,
che doppo l' incendio
di Troia quiui capi-
tasse Vlisfe , e per esserli conuertiti in
Fiere li Compagni , applicando agli
Amori di Circe , ricuperasse li mede-
simi alla pristina forma , e col filo del-
la fuga si suiluppassa da quel lasciuo
Laberinto . Da questo punto trabe le
linee all' intreccio di nuoui accidenti
il presente Drama con verisimili .*

*I Che Glauco Dio Marino inua-
ghito di Scilla confidente di Circe ,
non potendo farsela Amante ricor-
ra agli incanti della Maga ; mà
questa abbracciando l' opportunità ,
s'accende di lui , e opera maggiormen-
te che Scilla non l' ami per acquistar-
selo Amante .*

2 Che

2 Che Egle vn' altra figlia del Sole tradita dagli Amori di Glauco, sconosciuta seruisse in habito di Giardiniera col nome di Florenola Maga, ad oggetto di rintracciar il suo sleal Amante, e scoprendo che Glauco amasse Scilla non corrisposto, e che Circe operasse per tirarlo a suoi Amori, sturbasse ogni disegno delle Rivali.

3 Che lo stesso giorno, che da Spiriti Custodi del Porto fu inseguita la fuga d'Ulisse con borascosa Fortuna, nauigando Pirro figlio d' Achille con Andromaca sua moglie, e con Tiffandro Prencipe degli Argiui, prouasse naufragio poco lungi da questa Isola, saluandosi essa Andromaca con Gligoro Scudiere di Tiffandro, e per opera di Protheo recuperasse li compagni creduti sommersi.

4 Che ritrouandosi questi in potere di Circe Andromaca si fingesse Isifile sorella di Pirro, accioche la Maga come lasciaua, hauesse campo di mitigar più facilmente lo sdegno come succede: perche ella se le infinge Amante solo per veder per mezzo di Pirro ucciso Ulisse. Intanto Andromaca

maca creduta Isifile sorella di Pirro vien ricercata da Circe per mezzana de suoi Amori, e serue di bersaglio alle Gelosie del Marito, & agli scherzi della Fortuna, che scioglie il Drama con lieto fine di Glauco con Egle, restando schernita la Maga suddetta.

La Scena si rappresenta nell' Isola fra le delizie, ed i Palaggi di Circe.



LO STAMPATORE

A chi legge .



Questo anno, in cui i Teatri di Musica fanno comparire vna Magnificenza inimitabile, per farti più delizioso il periodo Carnoualesco, à Sant' Angelo, farà rappresentar questo Scherzo di Penna il Signor Francesco Santurini. La riforma data dal suo Autore per conformarlo all' uso corrente, è stata causa di vestirlo di nuoua Musica, fatta dal Signor Freschi, alle cui armonie hai di già auuezzato l' orecchio, e dato più volte il meritato Applauso. Per accrescerti il diletto comparirà con qualche pompa, ed apparenza, permessa dall' angustie del tempo, e del luogo. Vieni, odi, e gradisci.

PER-

PERSONAGGI.

Circe abbandonata da Ulisse, amante di Glauco.
Glauco, amante di Scilla non corrisposto.
Scilla, confidente di Circe.
Egle col nome di Floreno Giardiniere, amante di Glauco.
Pirro, Sposo d' Andromaca.
Andromaca, moglie di Pirro finta Isifile sua sorella.
Tissandro Prencipe degli Argiui.
Gligoro suo Scudiere
Argilano, Custode del Porto.

Personaggi accidentali.

Protheo Dio Marino.
Due Cavalieri tormentati.
Dorindo paggio.
Creonte conuerso in Fontana.

Apparenze.

Voli d' Amorini, e d' Ombre.
Conchiglia con seguito di Tritoni.
Passaggieri conuertiti in fiere.
Ara sostenuta da Spiriti col sacrificio, ch' arde allo Sdegno.
Scilla in mostro marino.
Fontana, che parla.
Statua, che parla.
Globo, che getta fuoco, e si dirama per la Scena con più Spiriti in aria con fiaccole accese.

SCE.

LO

SCAENE.

ATTO PRIMO.

A Mfiteatro fiorito di mirabil vaghezza
Due Portoni all'vscita del mare.
Sala con addobbi di Pitture vaghissime.
Piaggia di mare à piè d'alcuni diruppi.

ATTO SECONDO.

Appartamenti di Scilla.
Delizie di Fontane, piante, e fiori.
Grotte horride percosse appena dalla luce.

ATTO TERZO.

Valli con boscareccia.
Fonte, che bagna vn ameno Giardino.
Palaggio di Circe con cortile di Statue, e Fontane.
Isola deserta con Balze.

BALLI.

Di Mostri marini.
Di Spiriti, che seruono di statua all'Ara intrecciato, con due Ombre che volano.

ATTO



ATTO

PRIMO

SCENA PRIMA.

Amfiteatro fiorito di mirabil vaghezza,
in mezzo di cui sopra amena Collina
si vede in assenza d'Ulisse Circe in
atto di dormire, fiancheggiata da due
Amorini sotto ombrella d'Alloro, e
Mirto, attendendo il suo Amante.

Ninfe diuerse, e Floreno.

Fl. **G**odi lieta Giouentù,
Che del Tempo al corso labile,
E de gl'Astri al giro instabile
Mai l'età non torna più.
Godi lieta Giouentù.

Circe in atto di destarsi.

Cir. Cessa dal canto omai
O Floreno gentile,
Che quanto più procuri
Con armoniche note
Mitigar del mio Fato il rio tenore,
Viè più fiero tu rendi il mio dolore.

Circe

A

Ulis

L



Carri
rapp
na i
La r
per
è sta
Mut
le ci
l'or
rita
dile
pon
l'ar
Vie

A T T O

Vlisse, o Dio! non torna. Il cor pauenta,
Lon'ananza in Amor sempre tormenta.
Flo. Sù sù lieta godi pure,
Le sventure
Siano lungi da gl'amanti;
A le gioie, a i piacer, a i balli, a i canti,
Le Ninfe in positura di far una danza.

S C E N A I I.

Circe, Floreno, Argilano Custode del porto.

Arg. **L**E danze, ò là fermate
Al mesto suon de mie dogliosi accetti.
Sempre vniti se'n van gioie, e tormenti.
Cir. Parla tosto, che sento,
Nel tardo fauellar doppio tormento.
Arg. Giunse pocancial lido
Con armati compagni il Greco amante,
E volendo partir, benche impedito,
Primo de gli altri insanguinò la spada.
Quest'aperte ferite
Tinte di viuo sangue
A te giurino il vero
Qual fù nel petto mio Spirto guerriero.
Preualse l'inimico,
Dando le velle al vento,
S'inuolò fuggitiuo in vn momento.
Cir. Che fia misero core,
Ancor viui, e non cedi al rio dolore?
Arg. Spera ò bella di veder
A tuoi piedi il traditor.
In Amor
E crudeltà
Di contenti, e di goder

Ren.

P R I M O. 3

Render prima l'alma, e'l cor.
Scesa Circe al suolo.

Cir. Dunque, i sordi Elementi,
Non si mossero, ò Dio!
Arg. Si conturbò l'inferno,
Che sconvolse del mar placido il seno,
E del cielo sereno
La luce ottenebrò.
Cir. Torna al porto veloce,
Le custodie rinforza, e ogn'un, che giunge
Al lido passaggiero,
Guidisi prigioniero.

Parte Argilano.

Vendetta, vendetta
Amore non più.
S'Vlisse fuggì,
Se Circe tradì,
Sù presto si segua,
S'uccida sù sù.
Vendetta, vendetta
Amore non più.

Parte infuriata.

S C E N A I I I.

Floreno.

Flo. **S**Telle, che fia di me?
Egle misera io sono
Da Glauco abbandonata,
Tradita, e disprezzata,
Ne sò sperar mercè.
Stelle che fia di me?
Col nome di Floreno in Giardiniero
Cangio l'esser primiero.

A 2

Qui

L



Car
rapp
na i
La
per
è st
Mu
le c
l'or
rita
dile
por
l'at
Vie

4 A T T O

Qui suol giunger l'ingrato .
E pur vuole, ch'lo sperì Amor spietato .
O speranza gradita speranza ,
Se prometti di farmi goder ,
Nodrir voglio con dolce piacer
Del mio core l'inuitta costanza .
O diletto bramato diletto ,
Se mai torni col vizzo al mio sen ,
Goder voglio di gioia il seren ,
Che la sorte mi tolse dal petto .

S C E N A I V.

S'apre l'Amfiteatro con due Portoni all'uscita del porto ,

Scilla seguita da Glauco .

Gl. **O** Lucide sfere
Del Cielo d'Amor ,
Deh meno seuerè
Vi bramo al mio cor .
Si si splendimi ò Stella ,
Non è senza pietà Donna, ch'è bella .

Scil. Ardi pur d'altro Amor, che son costante
Di non esser amante .

Gl. Mira il placido mar , che a tutte l'ore ,
Mentre ceruleo scherza
Con l'onda lasciuetta il lido sferza .

Scil. D'amore spietato
Lusinghe non vò .
Di lieto mio Fato
Contenta sarò .

Gla. Scilla de ferma il piè
Al languir, al seruir mercè si dè ,
Or sì cruda Tiranna ,
Che Amor ti posso dire

parte .

Che

P R I M O .

Ch e nel ferir mill'occhi
Apri qual Argo, e nel mirar le piaghe
Talpa ti mostri, e teco
Congiurato a miei danni Amor è cieco .
Vn guardo, ch'auenta
Pupilla, ch'è nera,
Impiaga tormenta
Tiranna Seuera ,
Ne l'ombre, che porta
Arciera crudele,
La speme fà morta
A vn Alma fedele .
Vedendo venir Circe si ferma .

S C E N A V.

Circe, e Glauco .

Cir. **F**iglia del Sole, è vilipesa ò Dio?
Per poter saettar il traditore

Gli strali adoprerò del Genitore ;
E se à miei torti amari
Sordi i Cieli saran, mouerò i mari ,
Tempeste horribili

Si desterò,
Onde terribili
Sconuoglierò,
E se pochi saran nemi, e procelle
Schioderò à fulminarlo anco le Stelle

Gl. Troppo sdegnosa ò Circe! *Cir.* A giusti sdegni
Mi costringe tradito Amor, e fede. (gni
Maledetta colei, ch'amando crede .

Gla. E pur v'è vn fido amante,
Che non amato ancora
Segue chi'l fugge , e chi lo sprezza adora .

Cir. (O Ciel chi vidde mai
Trà le fiamme di sdegno acceso Amore ,

A 3 La

L



Car
rapp
na i
La
per
è sta
Mu
le c
l'or
rita
dile
pon
l'at
Vie

La beltà di costui placa il rigore.)
Ardo di Scilla, oh Dio: mà in lei non trouo
Ch'vn petto senza core,
Vncor, mà senza amore.

Cir. Che far poss'io?

Gla. Deh con magici incanti
Ommai tù fà,
Ch'habbia di mè pietà.

Cir. (Egli s'inganna affè.
Pazza sarei, se procurassi altrui
Ciò che mi detta Amor sperar per mè.)

Gla. Circe, ò Dio? *Cir.* Penserò.

Gla. Risolui, ò moro.

Cir. (Finger con lui conuien l'amo, e l'adoro.)
Pria che l'Incanto impieghi,
Vò tentarla cò prieghi.

Gla. A l'amante mio cor fai le catene.

Cir. (Opportuno respiro a le mie pene.)
Sperare cnnuien

Costante mio cor.
Che forse il mio ben
Ti proua in amor.
Nodirre in penar
La fiamma si dè,
Che forse il beax
Satà la mercè.

SCENA VI.

Circe.

Cir. **P**Vrch'arriui à godere,
Alma d'amor accesa
Intraprende ogni impresa.
Vò tornar in vn sembiante
A dar pace à le mie pene,
D'vn crin biondo fatta amante.

A fox.

P R I M O.

A formar le mie catene.
Tornerò nel più bel volto
A goder il Dio d'amore.
Da vn bel guardo à me riuolto.
A cercar soaue ardore.

SCENA VII.

Circe. *Andromaca con Gligoro condotta
schiana da Argilano.*

Gli. **S**ignora è manco male,
Che così al fin s'arriui,
Se ben morti son quei, noi siamo viui.

Arg. Circe, costei sul lido
Fù preda dè custodi,
Vittima dello sdegno à Tè la guida.

Cir. Amica, e qual Fortuna
Sola sì ti conduce à quest'arene?

And. O me infelice, ah! dolorose pene!
„ Da quell'ora fatal, che trà le fiamme
„ D'Illo caduto, e del' accesa Peggia
„ Furo fatte l'esequie, a Priamo estinto;
Già prouo à danni miei
Congiurati col Cielo i venti, e l'onde;
Al fin l'ultime proue oggi facendo
Del suo poter la sorte
Poco lungi di quì fece in istante
Cangiar aspetto al Ciel, al Mar sembiante.

Cir. (Questo giusto rigore
Prouar douea chi mi mancò d'Amore.)

And. O Dio! Sdruscito il legno
In mezzo à quell'ondose
Voragini del mare, in breue absorto
Crederm'induce ogni compagno morto.
„ Io sola con costui sul Palischermo

A 4 Ar-

L



Car
rapp
na i
La
per
è st
Mu
le c
l'or
rita
dile
por
l'a
Vic

A T T O

„ Arriuo à quest'arene ;
 „ O mè infelice ! ah! dolorose pene .
Cir. Siano liberi, ò là . Donna Reale,
 Seguimi, e sia gradita
 Quella pietà, ch'io sento . *Parte Circe*
And. L'alma in humile omaggio à tè presèto .
 Entro il mar de miei tormenti
 E' Sirena la speranza,
 Con lusinghe de contenti,
 Troppo infide,
 Suena, uccide,
 Quanto più nel cor s'auuanza ,
 Al mio sen, trà suoi dolori
 E' Chimera il Dio volante .
 Col diletto de suoi ardori,
 M'arde in vano,
 Troppo strano,
 S'hò perduto il caro amante .

[S C E N A VIII.]

Gligoro, soprauiene Floreno .

Gli. **D**isperarsi è gran pazzia .
 Morte chiami,
 Morte brami,
 Altri pure, non siam d'accordo ;
 Sì balordo,
 Già Gligoro non è, non fù .
 S'io non viuo, non mangio più .
 Non affè ,
 Che'l morir non fà per mè ,
 Nè mi viene per fantasia .
 Disperarsi è gran pazzia .
Fl. Misero passaggiero, e qual ria sorte
 Ti guida à questo Lido ?

Gli,

P R I M O

Gli. Son auuanzo di morte,
 Sottrato al mar infido .
Flo. Fuggi misero, fuggi. *Gli.* E doue ?
Flo. Al mare . *Gli.* Dal mar fui quasi estinto .
 Abborisco Nettuno anche dipinto .
Flo. Parti, non ti fermar. *Gli.* Hò stabilito,
 Di non toccar, nè men l'acqua col dito .
Flo. Sù parti. *Gli.* Aspetta, aspetta ,
 Non hauer tanta fretta .
Flo. Fuggi, doue tù puoi .
Gli. Di quà, di là, per doue ?
Flo. (Non sa quel, che succede
 A chi pone sul Lito incauto il piede .
 Vanne lungi di quì .
Gli. Signor nò, Signor sì . *Parte confuso .*
Flo. Egle troppo infelice ,
 D'altri prendi pietà .
 Mà quel crudo d'amor per te non l'hà .
 Amor lungi da mè ;
 Poi che per tè
 Non hà ricetto il sen ,
 Lungi, deh lungi il tuo mortal velen
 Lusinghiero fallace ,
 Che toglì al cor la libertà, la Pace .
 E fuggon tuoi diletti in vn balen .]

S C E N A IX.

Sala con addobbi di Pitture vaghissime .

Circe, che conduce Scilla per mano,

Cir. **S**cilla, sembri contenta ?
Scil. **S**L'alma mia non pauenta
 Le l'irannie d'Amore .
Cir. Fortunato il tuo core .

A 5 *Scil.*

Scil. Non amerò giamai.

Cir. Così credilo à mè lieta farai.

Scil. Son contenta, e festeggiante
Di far guerra al Dio d'amor.
Cerca in van l'Arcier volante,
Di piagarmi questo cor.

L'importuno quì giūge, amica addio, *Parte.*

Cir. Vede Glauco venir, A suo fauore
Meglio far non potea l'affetto mio.

S C E N A X.

*Circe, Glauco, e Floreno, che la segue
in disparte.*

Gla. **N** Vme alato,
Che spierato
Vibri il dardo in questo Sen.
Piaga almen
Quell'altra
Che seuera
Vsa meco il suo rigore, (more.
Sì, sì scoccale vn dardo ò caro A-

Cir. Lascia Glauco, i lamenti.

Gl. (E quì Circe, sperar che deggio, ah! Fato?)

Fl. (Di Circe innamorato?)

Cir. A che amar chi non t'ama?

Fl. (Par che lo sdegni,
O Giustitia d'Amore!)

Gl. Dunque Sci la non cangia il suo rigore?

Cir. Non t'amerà giamai.

Fl. (Segue Scilla, e non l'ama?)

Cir. Ama chi t'ameria.

Fl. (Di lui Circe inuaghita? ah! sorte ria.)

Cir. Deh torna in libertà.

Fl. (Maluaggia carità.)

Gla.

Gla. Deh soccori il mio pianto,

Se non valse il pregar, vaglia l'incanto.

Cir. (Opportuno pretesto.) A le mie Stanze
Ti porterai. *Gla.* Verrò.

Fl. (Vendicarmi saprò.)

Cir. (Or posso rauuiar le mie speranze.)

Gla. Occhi neri,

Ch'impagate,

Geh cangiate

Il tenor de vostri rai,

Che se mai

Girarete cortesi à vn cor amante,

Goderà, gioirà l'alma costante.

S C E N A XI.

Circe, e Floreno in disparte.

Cir. **A** Morosi miei pensieri,
Nel'amar
Ci vuol ingegno.
A fauor del suo disegno
Gioua molto il simular.
Queste son l'arti vere,
Che chi finger non sà, non sà godere.
Timidete mie speranze,
Per goder
Ci vuol destrezza.
E' virtù quella doppiezza,
Che conduce al posseder.
Vario al dir sia l'operare,
Che chi finger non sà, nò sà regnare.

L

S C E N A XII.

Floreno.

Flo. **G**lauco amate di Scilla, e lei non l'ama?
 Circe di Glauco accesa: ei non la bra-
 O di fortuna amabili portenti! (ma?)
 Chi sa? Voglio adoprar mi,
 In così dubbie imprese
 Tradita, cercherò di vendicarmi.
 Mille cori,
 Frà gl'ardori,
 Sà il mio bello tormentar;
 Mà chi adoro,
 Per cui moro,
 Mi fa sempre sospirar.
 Sò costante,
 D'un amante,
 Mille fiamme alimentar.
 Mà il mio Fato,
 D'un ingrato
 Mi fa l'orme in van cercar.

S C E N A XIV.

*Piaggia di mare à piè d'alcuni diruppi, per
 quali scende Andromaca precipito-
 sa trattenuta da Gligoro.*

Gli. **A**resta il piè, che fai?
And. Con importuna mano,
 Di sottrarmi al morir, tu cerchi in vano?
 Lasciami. *Gli.* O questo nò.
 Se il mar ti perdonò,
 Vorrai trà questi sassi

Rom-

Romperti il collo, e chi l'acconcerà?
And. Ah, che il Cielo per me non ha pietà.
 Sordo Mar, che nel tuo seno
 Chiudi estinto vn'innocente.
 Ad vn'ombra errante, almeno
 Spiega il duol d'un cor languente.
Gli. Allegrezza, allegrezza.
 Rasserena i tuoi rai, Pirro sen giunge.
 Eccolo saluo a noi venir per l'onde,
And. Andromaca, oue sei?
 Non vi credo occhi miei.

S C E N A XIII.

*Protheo sopra una Conchiglia, tirata da Ca-
 ualli marini, conduce Pirro, e Tiffandro
 salui dal naufragio, con seguito di
 Tritoni che festeggiano lo sbar-
 co, suonando Bucine, e
 Zuffoli maritimi.*

Pirr. **C**are piaggie, amate sponde,
e Tif. Ristorate i nostri guai.
à 2. Siate omai,
 Nel conforto, à noi seconde.
 Care piaggie, amate sponde.
Prot. Eccoui, fidi Eroi
 Del Mar in sù le sponde.
 Sù l'argenteo sentier omai scendete;
 Che sono del penar gioie le mete. (pene?)
And. O Cieli! *Pir.* O Dio! *à 2.* Sù, sù cessate, o
Pir. Viue l'anima mia: *à 2.* Viue il mio bene.
Prot. Ecco, Donna Reale,
 Questi, che meco miri,
 Sono i Compagni tuoi,
 Che sommersi nel Mar, piangi, e sospiri.

Pir.

L



Car
rapp
na i
La
per
è st
Mu
le c
l'or
rita
dile
por
l'a
Vic

14 *PIRRO*
„Pirro, figlio d'Achille
„E progenie di Teti, ed'io che l'amo
„Come degno Nipote a questo lido
„Dal periglio del mar saluo à te guido.

Escono dalla Conchiglia.

And. Contenti inaspetta ti!

Pir. Euenti fortunati!

Andromaca mia vag a

Di riuederti qui l'alma s'appaga.

Pro. Gioite sù sù,

Quel dono è più caro,

Che porge di raro

La sorte quà giù.

Gioite sù sù.

Godete sì sì.

Dal duol, dal tormento

Più lieto il contento

Suol nascer così.

Godete sì sì.

*Parte attuffandosi in seno del mar
son la Conchiglia.*

S C E N A XVI.

Andromaca, Pirro, Tiffandro, e Gligoro.

Glig. **D** Ale boche affamate
De squammosi guizzanti

Pur illeso ti trouo amato Prence.

Tif. Ferma. Che fai Gligoro?

Glig. Lascia per complimento, *Lo bacia.*
Che ti dia segno almen del mio contento.

Tif. Souerchia cortesia!

Gl. Ch'allegrezza è la mia?

Mà che si fa nel mare,

Che pensan le Balene?

Che

PORRO

Che dicono, i Delfini?

Pir. Stupisco che fuggisti, e non sei morto,

Gl. O se più vi ritorni

Digli, che son anch'io pesce di Porto.

Pir. Dimmi Andromaca, e doue oggi sian.

And. Al'Isola di Circe.

giunti?

Por. Dura fatalità!

Come giungesti, e come

A lei scopristi il nome?

And. Il naufragio narraì, m'vsò pietà.

Altro di mè non sà.

Pir. Troppo contro di noi

Adoprate il rigor Sorti rubelle.

Tif. E dato al saggio il dominar le Stelle.

Forse meglio sarà, che tu ti finga

Isifile sua Suora,

Che di consorte il nome à lei non sia

Di fomento maggior alla magia.

Por. E saggio il tuo consiglio.

And. A me sol di periglio.

Pir. Stimi Pirro incostante?

Gl. Hà ragion di temer spesso il marito

Con inconstantì voglie

Suol mancar a la moglie.

Pir. Fiamma non hò, ne foco,

Ch'al tuo bello non serbi vn casto ardore.

And. Chi m'assicura? *Pir.* Il mio leal Amore.

Pirr. Al dispetto

De le Stelle

Sempre cara t'amerò.

Sin ch'io viua nel mio petto

Di e viue le fiammelle

Più costante nodrirò

Partono abbracciati.

SCE.

L

SCENA XVII.

Tiffandro.

A Cceso cor, che fai?
S'ama Andromaca Pitro, e te disprezz
E perche amarla più?
Tù mi dici, e chi mai
Nel gran Regno d'amor costante fù?
Sù sù dunque ad amar pouero core.
Ognor cangiano gli altri il lor tenore.
Trà schiauo, ed'amante
Dinario non v'è.
I lacci d'amore
Hà questi nel core,
Catena pesante
Quell'altro nel piè.
Trà schiauo, &c.
Il foco, ed'Amote
Dal pari se'n vā.
Cocente il suo dardo
Hà questo nel guardo.
Di fiamma il rigore
Prouar quello fà.
Il foco, &c.

Il fine dell' Atto Primo.

Ballo di Mostri Marini.

AT.

17



ATTO
SECONDO

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Scilla.

Floreno.

Flor. **S**E la tua face
Non mi da pace
Perfido Amor,
Non sperar mai,
Che de tuoi rai
Senta l'ardor.
Pouero cor,
Il destin
Ti vuol penante,
Sempre al fin
Suol penar chi viue amante.
Seguir voglio il mio Glauco;
Per disturbar di Circe ogni dissegno,
L'arti mi somministri Amor, è sdegno.
Mà quì giunge l'ingrato, il traditore
Fulmina ò Ciel; mà nò, che l'ama il core.

SCE.

L

S C E N A I I.

Glauco, e Floreno.

Gla. **C**Rud' Arciero, se preffumi,
Che non arda del mio ben;
Tu t'inganni, che i suoi lumi
Fanno fiamme nel mio Sen.

Circe quì non ritrouo,
Vò chiederne à costui.

Giardiniero Gentile. *Fl.* (Anima ria.)

Gla. *Circe* vedesti à caso?

Fl. Altra viddi, che *Circe*, il cui lamento
Le pierre impietosisce.

Gla. Parli forse di *Scilla*?

Fl. Altra viddi, che *Scilla*, il cui tormento
Ogni petto ammolisce.

Gla. Dimmi il nome, se lice.

Fl. Vna donna infelice.

Gla. Che donna? onde l'vdisti? *Fl.* Vn dì soletto

Al Mar stando vicino,

Vdia la donna, e non vedea l'amante;

Quando colei dogliosa

Sù la sponda arenosa

Piangendo discorrea.

Tu Traditor olasti

Lusingarmi in amore;

Poscia cogliendo il Virginal mio fiore.

Crudo m'abbandonasti.

Gla. Parli di me? *Fl.* Così dicea l'afflitta.

Vanne cerca d'vn'altra il casto affetto.

Di violare ingrato.

Là sù dal Ciel, dal Fato.

Chiederò la vendetta

De tradimenti miei.

Gla. Parli

Gla. Parli con me? Chi sei?

Fl. Così la miserella i suoi dolori

Isfogaua col pianto.

Và pur vanne, ch'in tanto

Sù le piaggie, sù i liti

De miei amori traditi

Spiegherò le querele.

Ogn'antro, ogni cauerna

Echeggierà di te mostro crudele.

Gla. (Par che sia d'Egle il caso.)

Fl. (Già confuso è rimasto.)

Gla. Io non t'intendo Addio.

Ecco *Circe* con *Scilla* io mi ritiro.

Fl. Vò titirarmi anch'io

Sfogai misera in vano il mio martiro.

Non credo à *Cupido*,

Che tropp'infedele

Lusinga il mio cor.

Mi dice, ch'io sperì

Che spesso i piaceri

A vn'alma fedele

Produce il rigor.

O quanto mi rido!

Non credo à *cupido*.

S C E N A I I I.

*Circe, Scilla, uno per parte Glauco, e
Floreno.*

Cir. **D**immi che pensi ò *Scilla*? (risolto.)
Glauco non amerais *Scil.* Così hò

Gla. (Mi tradisce la maga, ò ciel, ch'ascolto?)

Cir. Se così mi prometti in tuo fauore

Hoggi m'adopterò.

Fl. (Di più bramar non sò.)

Sci. Vuol

L

Scil. Vuol il cor la libertà.
Di sue pene
Le catene
Mai Cupido mi farà ?

Cir. Con fallaci pretesti
D'un incanto, ch'ei vuole
Farò non ti molesti.

Gla. (Non sei figlia del Sole;
Mà l'inferno ti diede al commun danno.)

Flo. (Ella è furia crudel, e tu tiranno.)

Cir. Sin che segua l'effetto
Star nascosta potrai nel mio Giardino.

Scil. Parto. *Gla.* (La rapirò.)

Flo. (Empio ti seguirò.)

S C E N A I V.

Circe.

L Vci amate
Deh vibrare
Nel mio seno il vostro lume;
Al tuo Nume
Dio Bendato,
Come è grato,
Ch'arda il sen, s'accenda il core
Dolci fiamme caro ardore.
Deh cortesi,
Se m'accesi
Risplendete à chi v'adora,
M'innamora
La bellezza
La vaghezza,
Ch'in voi spira il Dio d'Amore.
Dolci fiamme caro ardore.

SCE-

S C E N A V.

Circe, Andromaca, Pirro, Tifsandro.

And. **A** Te Circe s'inchina
D'Isifile, e d'Eroi diuoto il piede,
Questi, che s'auvicina
E Pirro mio Germano, e questi è il Prence
Degl'Argiui Tifsandro.

Cir. Come gli hauesti in vita?

And. Per opra de gli Dei.

Cir. (L'Agitato mio cor non è capace
O di tregua o di pace
Voglio indagar del lor camin la meta.)
A qual parte del Mondo il piè drizzatte?

Pir. Cerco de Regni Achei le piaggie amate.

Cir. (Parla de Regni Achei?
Si raffreni l'ò ldegno
Per ridur al suo fine
Nela morte d'Ulisse il mio disegno.)
Ite liberi amici, e sola resti
Isifile qui meco.

Tif. Io vado, *Pir.* Io parto. *And.* Io resto.

Pir. à 2. E l'alma, e te co.

Tif.

S C E N A VI.

Circe, Andromaca.

Cir. **D**euì amar il Germano?

And. A par della mia vita.

Cir. Tù la fortuna in mano
A Pirro dar potrai.

And. Principio à noui guai
Che sento? ah! Gelosia!

Cir.

Cir. Fà ch'amante mi sia.

Hà vn bel vezzo, ch' inamora,

Lò desidera il mio cor.

L'alma mia, che già l'adora

Si fà schiaua al Dio d'amor. *parte.*

And. O maledetto inganno,

Che mi colmi d'affanno?

Tiranna Gelosia

S'auuanza à poco à poco

A tormentarmi il cor.

Così trà ghiaccio, e foco

De la speranza mia

Inaridisce il fior.

E ghiaccio, e fiamma ria

Che mi distrugge ogn'or.

S C E N A VII.

Andromaca, e Tiffandro.

Tif. **D**oue Andromaca vai? Doue t'aggiri?
A che bella Sospiri?

And. Fatta cupida, e vaga

Cerca del mio consorte amor la maga.

Tif. Lascia, che Pirro l'ami, e che farà?

Tù con pietoso affetto

Consola chi t'adora.

And. Spegni Prence nel petto

Il mal concerto ardore,

Arde sol d'vna fiamma vn casto amore?

Tif. Tù vuoi bella ch'io non t'ami,

Io non posso far di men.

Dio Cupido vuol, ch'io brami

Dolci piaghe nel mio sen.

And. Tacci, non lusingar la tua Speranza,

Scoglio mi trouerai della costanza.

Tif.

Tif. Troppo vaghi sono i rai,
Ch'à te cara il Ciel donò.
Con quei dardi sempre mai
Amor crudo m'impiego.

And. Non più, ch'amo sol Pirro.

Ecco che quà sen viene.

Tif. Resto con le mie pene.

S C E N A VIII.

Andromaca, Pirro, e Tiffandro.

Pir. **A** Ndromaca? *And.* Mio caro.

Pir. A te ritorno.

Che ti disse la maga?

And. E fatta di te vaga, ah! rio dolore!

Pir. E di ciò tù paienti?

And. Mi sgomenta il timore.

Pir. Così tristo pensiero

Fuga bella da te;

Quando s'ama dauero

Non si manca di fè.

And. Ah che dirai, se Circe

Ti parlerà d'amore?

Pir. Vn sì finto col labro, vn nò col core?

And. O Dio creder ri deggio?

Pir. Allontana il sospetto.

Vò pria bella morire,

Che d'esserti incostante.

Vò da Circe. *And.* Ah! crudele.

Pir. Satò sempre di te fido, e costante

Vieni ò cara, e non temer.

Ad amarti son auuezzo,

L'altrui vezzo

Inuagharmi non potrà

Più d'vn core chi non hà,

Non

Non diuide il suo piacer.
Vieni, ò cara, e non temer,
Partono presi per mano.

S C E N A IX.

Tifsandro.

Tif. **E** Che farà di me
Infelice Tifsandro,
Se in van io porgo à vn Idoio di sasso
Le mie preghiere, e i voti?
Andromaca, e fedele io sfortunato,
Prouo nemico il Ciel, la Sorte il Fato.
O Ciel che farò?
Dite almen, dite ò pensieri,
Se deggio io sperar, ò nò?
Se mi dite, ch'io disperì,
Vi sò dir, ch'io morirò.

S C E N A X.

Delitie di Fontane piante e fiori.

Gligoro.

Gl. **R** Ido di Pirro affè. (glie.)
Quando men lò credea, troua la mo.
E lo stima Fortuna
Mà chi non se ne cura
Direbbe in questo caso ò gran sventura.
Perche la moglie ancor, che bella sia
E certa mercantia,
Che stima se ne fa
Da quello che non l'hà,
El suo conto vi troua
Quello che può ben spesso
Spacciar la vecchia, e proueder la noua.

La

La gioia, è finita
Per chi si marita
Credetelo à me,
Si affè,
Per hauer affanni, e doglie,
Basta solo hauer la moglie.
Mà che delitie belle hà questa maga?
Voglio coglier vn fiore.

S C E N A XI.

Gligoro, e Dorindo.

Do. **A** Rresta il piè, che fai? Grand'insolēza
E coglier nel Giardin senza licēza.
Gl. Adaggio non gridar.
Do. Parri. *Gl.* Non voglio.
Do. Che si ti pentirei? *Gl.* Che bell imbroglio.
Do. La Rosa chi coglie
In vago giardin,
Di spine le doglie
Ritroua ala fin.
Chi scherza cò i fior
Rissente il dolor
Per giusto destin.
Gl. Se mi nieghi la Rosa, io prendo il frutto.
Do. Ferma la man rapace.
Gl. Affè rider mi fai.
Do. Or or ti pentirai.
Esce vn Leone, e vn'altra Fiera.

S C E N A XII.

Gligoro soprauiene Floreno.

Gl. **S** Occorso *Fl.* Tiene olà
Fermate il fieto morso.
Circe. *B* *Gl.* Io

Glig. Io son vecchio oimè.

Fl. O la genti inhumane,
Inuolateui omai a questo suolo.

Glig. Respiro, e mi consolo.

Fl. Sù misero al fuggir, ch'in queste fiere
Son cangiate le genti?

Glig. Le genti? O Ciel! *Fl.* Non temi?

Glig. Signor nò Signor sì, mà batto i denti. *par.*

Fl. Cari fonti, Piante grate
Ristorate il mio penar;
Vaghi fiori fronde amate
Accogliete il sospirar.

S C E N A XIII.

Glauco, Scilla, e Flor. in disparte.

Scil. **D**oue crudel mi guidi?
Pria ch'arriui al tuo intento
Di morir mi contento.

Gl. Per pietà deh caro ben
Dona pace a questo core;
Che temprar possa l'ardore
Nelle neui del tuo Sen.

Scil. In van tù mi lusinghi.

Gl. Adoprerò lo sdegno,
Doue non gioua Amore.

Fl. Non posso più soffrir il traditore.

Scil. Lasciami. *Fl.* Vò sturbar il suo disegno.

Scil. Soccorso chiederò.

Gl. Tu'l chiedi inuano.

Scil. Ah barbaro inhumano:

Flor. gliela leua di mano.

Fl. Scilla, Circe t'attende.

Scusa Glauco l'urgenza.

Gl.

Gla. (Dammi Amor sofferenza,)

Scil. Respiro. *Fl.* Io godo, *G/a.* Io moro.

Fl. (E ancora vn'infedel costante odoro,)

S C E N A XIV.

Glauco, e Floreno.

Fl. (**V**O, che meglio m'intenda.)
Odi ciò, che cantò quell'infelice
Che si dolea del suo tradito amore.

Gla. (Sofferenza mio core.)

Fl. Alma godi in questo dì.

Disprezzato è l'infedele,

Che fedele mi tradì.

Alma godi in questo dì.

Per vendetta il Dio Cupido

Fà sprezzar vn cor infido

Sì sì pena ogn'or così.

Alma godi in questo dì.

Gla. „ Giardiniere importuno!

„ Mi fa deluso ogn'ora,

„ E la cagion non sò capir ancora;

La fortuna sù la ruota

Incostante ogn'or si fa,

Ale piume si dinota

Che fermezza amor non hà;

E pur sempre penante

Hò ferma la fortuna, Amor costante.

S C E N A XV.

Circe, e Pirro.

Clr. **I**ntendesti o Guerriero
Vò d'Ulise la morte.

B

PO.

Poscia m'haurai in Consorte.

Pir. Intesi. Ciò farò ch'è Cavaliere
Nel cimento s'aspetta, e nel periglio
Per te porrò la vita
Se dà te sia gradita.

Cir. Voglio in tanto, che lasci
Per ostaggio fedel la tua Germana.

Pir. Scusami Circe, è vana
La richiesta, che fai
Che diuisa dà me tu non l'haurai.

Cir. Mira di questi fonti il chiaro humore,
De le piante, e di fiori il vago aspetto,
Quelle lagrime, son queste ricetta
Di trasformati Eroi.
Sù schiudeteui ò marmi, e ciò ch'in voi
Rachiudete, mostrate.

*Aperti i marmi, che sostentano le piante
si vedono Cavalieri tormentati:
uno per parte.*

à 2. Troncate i tormenti
Le pene del core.
Dch fate che spenti
Ci renda il dolore.

Cir. E tu non temi ancora il mio potere?

Pir. Cederò prima al morir, ch'al tuo volere.

Cir. Mi preme la vendetta.
Resta, pensa, e risolui à casi tuoi:
si rachiud noi Cavalieri.

Pir. Costante vincerò gli sdegni suoi.
Chi costanza non hà
Nel bel regno d'amore
Non brami hauer pietà.
Andromaca bella
Che il cor m'inuolò
Sarà la mia Stella
Sin che spirerò.

Ne

Ne potrà mai legarmi altra beltà;
Ma per breue momento ah! lasso, e stanco
A pie di questo fonte adaggio il fianco.
Si mette a dormire.

S C E N A XVI,

*Pirro adormito, Floreno, s'ovragiunge
Andromaca.*

Fl. **M**Entre afflitta cercauo di piangere,
Mi promete la speme di ridere.
E propitio à questo core
Veggio amore
Sempre più pietofo arridere.

And. Di Pirro, e che sarà?

Fl. Circe m'impone,
Che Pirro con quest'erba al fin si tocchi,
Per far ch'ami la maga, e ogn'altro amore
Cangi in odio, in rigore.

And. Giunsi opportuna. *Fl.* Ei dorme.
Glaucò amar lascierà,
Se Pirro l'amerà.

And. Ah cieca! e Pirro quì.

Fl. Vò toccarlo sì sì,
*Andromaca abbraccia Floreno, e cerca di
leuarli l'erba di mano.*

And. Importuna che tenti?

Dammi l'herba mal nata.

Pirro si desta, mentre partono abbracciati.

Fl. De tuoi stolti ardimenti
Ti faranno pentir mille tormenti.

And. Cerchi inuan di fuggir.

Fl. Lascia importuna.

And. Ti ringratio ò Fortuna.

S C E N A XVII.

Pirro.

Pir. **V**Egl'io? Dormo? ò Vaneggio?
Come Andromaca ò Dio!

Trà gl'amorosi amplessi
Con vn vil Giardiniere?
E per maggior martoro
Impudica la veggio, e ancor non moro?
Amanti furie

In seno io vò.
Le faci squalide
D'empia Tesifone
Mi bamerò.

S C E N A XVIII.

Grott'orride percolse appena dalla luce.

Circe.

Cir. **A** Mar Pirro conuiene,
Solo per vendicar d'Ulisse i torti,
E Glauco per goder, se saran scorti
A fortunato fine i miei disegni.
Mi farà lieto amor, cari gli sdegni.

S C E N A XIX.

Glauco, e Circe.

Gla. **E**Ccol'ingannatrice,

Cir. Se fia che mio diuenti, ò me felice;

Gla. Hò da sdegno le furie in seno accolto.

Cir. Sem-

Cir. Sembra palido in volto.

Gla. Dissimular vogl'io,
Per vdir ciò, che dice.

Cir. Se fia, che mio diuenti ò me felice!

Gla. Dal giorno, ch'amore
Il sen m'infiammò;
L'arbitrio al mio core
Spietato inuolò.

Son morto al contento
Per cruda beltà;
E viuo al tormento
Ne spero pietà.

Cir. Lascia i dogliosi accenti,
Rauuiua la speranza.

Gla. Temeraria baldanza,
Di far e che disegni?

Ci. Vsar l'incanto. *Gl.* (Ah fermatevi ò sdegni.)

Cir. Frodi à che più badate?
Antri precipitate.

S'apre il prospect, ch'è sassoso, e si vede un'Ara sostenuta da Spiriti con un Sacrificio, ch'arde allo sdegno, due ombre con fiaccole accese.

Gla. Inhorridir mi fa l'empia crudele,
Figlia indegna del Sole!

Cir. O Ciel di che si duole?
A che Glauco m'offendi?

Gla. Inuan di me t'accendi.
Tù facesti l'incanto à danni miei

Perche Scilla non m'ami,

Non t'amerò già mai. *Cir.* Son innocente.

Gla. Parto perche presente
Il cor soffrir non sa donna sì fiera.

Donna non glà, mà Fera.

Non ti voglio cruda amar.

Va spietata

Scelerata

Trà le Tigri à conuersar.

S C E N A XX.

Circe.

A Ltri che Scilla ò Dio! non sà l'inganno;
A Glauco lo scopri.
Ingrata mi tradi.

Al furore,
A la vendetta
Sù mio core
Omai t' affretta;
Pur che Scilla perisca;
Ne le ruine sue l'alma gioisca;

Fine dell'Atto Secondo:

Ballo di Spiriti, che sostentauano l'Ara, in-
trecciato con l'ombre, che fugono
a volo.

AT-



A T T O

T E R Z O

S C E N A PRIMA.

*Valli con la Boscareccia.**Glauco.*

M Iei pensieri corraggio.
Si rapisca di nouo il mio bel Sole,
Là vè nuda scherzar nel fonte suole.

Si sperì, sì, sì,
Doppo horrido nembo
Dell'Iride, in grembo
La Pace apparì.
Sì sperì, sì, sì.

Non tema, nò, nò,
Chi fidasi in Gione,
Son poche le proue,
Di chi fulminò.
Non tema, nò, nò.

B S SCE-

S C E N A II.

Floreno.

MI dice il cor, ch'io tema, Amor, che sperì.
 Tra speranza, e timore,
 Lusingo il cor, e non dispero Amore.

Sperar di godere
 Mi fa la costanza.
 Gioisci mio core,
 Che l'nome d'amore
 Mi serba al piacere
 Con dolce speranza.
 Sperar di godere
 Mi fa la costanza.

S C E N A III.

Circe, e Floreno.

Cir. **D**Ate tregua al mio core,
 O voi furie di sdegno,
 Sin che arriui al trionfo il mio disegno.
 Dolce cosa è la vendetta.

In Amore
 Quel rigore,
 Che trionfa assai diletta.
 Dolce cosa è la vendetta.

Flo. Circe com'imponesti in questo vetro,
 Di più succhi stilati
 E' riposta l'essenza.

Cir. A l'infernal potenza
 Lo stillato liquore
 Sia ministro d'orrore,
 Verrai Floreno al Fonte; onde t'attendo;

Per

Per veder, se giouar tu mi potrai.

Flo. Fido sempre m'haurai.*Cir.* Scherzi meco la fortuna,

Riderò, se incostante

Di mè crede trionfar.

I suoi giri, che son labili,

Sempre instabili

Sù la Sfera suol cangiar.

Part e.

S C E N A IV.

Floreno.

Flo. **A** Hi troppo mi tormenta
 Glauco, benche sdegnato;
 Anche nemico io l'amor amante, ingrato.
 Raggi amati, deh brillate
 Per conforto nel mio sen.
 Del mio Ciel sfete beate,
 In voi cerco il mio feren.
 Vaghi lumi deh lucenti
 Scintillate sul mio cor,
 Mi sarete rra contenti
 Stelle care del mio Amor.

S C E N A V.

Andromaca, e Floreno.

And. **E** Cco l'empio Floreno. (no.
Flo. (Già mi sento brillar di gioia il se-
 Mi vo scoprir) Andromaca t'inchino.

And. Come del' esser mio ne sa costui?
 Di che Andromaca parli? Ahi prendi errore.

Fl. Darè fuga il timore;
 Allor che al Rè Troiano

Eri nuora, t'accolli: Egle son io
Misera peregrina.

Che a fatali sciagure il Ciel destina.

And. Rinasco a lo stupore;

Fl. Il sesso mio mi fa mentir amore;

An. Cara Egle, come sei

Dal Ciel data opportuna a casi miei.

Temo troppo di Circe; or che di Pirro
E' diuenuta amante.

Fl. Per salvarlo con tè mi adoprerò.

Se la Maga vorrà, che si trasformi,

Dirò non si difforni.

S C E N A VI.

Andromaca, Floreno, in disparte

Pirro, e Tiffandro.

Fl. **M**A Pirro s'incateni, e de lo sdegno
Sia pur meta l'indegno.

Pir. Vdisti amico? *Tif.* O Ciel, che s'incateni?

And. Fortunata sarò, se questo ottieni.

Fl. Se vorrà, che s'uccida,

Tosto l'ucciderò.

And. Fortunata Sarò.

Pir. (A me catene, e morte)

Scelerata Consorte?

And. Tutta lieta t'abbraccio. *Bacia Floreno.*

à 2. O d'impudico amor, indegno laccio!

Fl. Segretezza ci vuole.

And. In profondo silenzio

Starà tutto sepolto. *Pir.* Il Ciel non vuole,

Ch'a mè si celi il tradimento rio.

And. Ecco giunge mio Pirro,

Fl. Esser vò sconosciuta, io parto addio.

Entro nel seno

Mi

Mi torna amor.

Col suo sereno

Mi dà piacer,

E nel goder

Festeggia il cor.

S C E N A XI.

Andromaca, Pirro, e Tiffandro.

And. **G**lunge tutto turbato,
Temo, che l'empia Maga
Diuenuta non sia di lui la vaga.

O con quanto desir Pirro t'attendo!

Pir. Scoftati rea di morte.

And. Comel'indouinai!

Pir. Ben punita sarai.

And. Pirro. *Pir.* Chiudi quel labro,

Nè pensar, ch'il mio affetto

Ti dia mai più ricetto.

And. In che? *Pir.* Ammutisci iniqua!

Và nella morte mia cerca a godere,

Con vn vil Giardiniera.

Tif. La conuincel'errore.

And. Sù respira mio core.

Pirro credimi io sono.

Pir. Vna moglie infedele.

Vna donna crudele.

And. Sanno i Numi. *Pir.* Ch'errasti.

And. Marito? *Pir.* Oblia quel nome,

E di pur mio nemico.

Tif. Odi moglie infedel, genio impudico!

Pir. Taci infida non parlar.

Va laua col sangue

Le macchie d'honor.

Per te più non langue

Tra

Tradito mio cor,
Non ti vò più tollerar.

S C E N A VIII.

Andromaca, e Tiffandro.

Tif. Così tosto t'è cangi
Il pulico pensiero,
Vezzeggiando incostante vn Giardiniero?

And. Agitati pensieri, e che farò?

Tif. Non parli? E dirà me eruda sapesti.

Lascia di lusingar la tua speranza,

Scoglio mi rrouerai della costanza,

And. Tacerò, soffrirò Gioisca l'alma

Purche di mè l'honor potti la palma.

Vanne Pirro, vanne và,

Armato il tuo core

D'ingiusto favore

L'innocenza schernirà.

Vanne Pirro, vanne và.

S C E N A IX.

Tiffandro, e Gligoro.

Tif. O Che strano ardimento!
Non cede ancor conuinta;

Mà dichiara innocenza vn tradimento.

Gli. Signor. *Tif.* Amar nò voglio vn'incostante.

Gli. Sign. *Tif.* L'odia, e disprezza il cor amate.

Gli. Signor, Signor. *Tif.* Non più lusinghe A-

Gli. Senti Signor. Vò libertà del core, (more.

Di speme fallace

Diletti non vò.

Chimera mendace

Se-

Seguir lascierò.

Il mio petto non dà

Luogo a le pene,

Amo la libertà non le catene.

S C E N A X.

Gligoro.

Gli. Non volse vdir che Circe
Hà vn ferraglio di fiere
In più forme straniera.

Sì, sì la voglio dir.

Che Diauolo han le femine,

Che le nature han gemine?

Son Sirene nel canto,

Cocodrilli nel pianto,

Anoltoi nel rapir.

Sì, sì la voglio dir.

E tutti delirano,

E pazzi sospirano

Per la beltà.

Nò nò, non hà

Quest'amor loco in mè:

Affè

Viuo contento,

Lo dono a chi lo vuol, e non mi pento

S C E N A XI.

Fonte, che bagna ameno Giardino.

Circe, e Floreno.

Cir. TImor, che mi dici,

Ch'infelici

Larue al cor mi rappresenti,

Se presenti

Sono pur le mie ruine,

Aqual

A qual fine
 Mantenermi in speme il core?
 Che rispondi, o rio timore?
Fl. Qual tema, qual periglio,
 Folco rende il tuo ciglio?
Cir. Lo stillato liquore,
 Cangiar Scilla già fece,
 In vn mostro d'orrore.
Fl. Sin quì sperar ti resta.
Cir. Temo, poiche ver Scilla,
 Sò di Glauco qual sia costante Amore.
Fl. Lascia Circe il timore. Vn non sò che
 Sento dirmi, ch' a tè
 Da Glauco ottenerò pace, e perdono.
Cir. Se ciò succederà, felice io sono.
Cir. Amor tù mi disperì,
 Ed io voglio sperar.
 Da tormenti sì fieri
 Lasciami respirar.
 Con più lieti pensieri
 Vò l'alma lusingar.

S C E N A XII.

Floreno.

CHi sà, che del destin, non sia lo scherzo?
 Nel contrasto di due, ne gode il terzo,
 Nudo Arciero,
 Dio lattante,
 Corri, vola, Vieni à mè.
 Nel rigor ti vò men fiero,
 Dona gioie al cor amante,
 Che respira sol per tè.
 Nudo Arciero &c.

A le

A le pene,
 Ch'hò nel petto
 Chieggio bramo la mercè,
 Torni al sen il caro bene
 Per formar il mio diletto,
 Per cui serbo la mia Fè.
 A le pene, &c.

S C E N A XIII.

Glauco, e Scilla, mostro nel fonte.

Vieni mia bella vieni
 E con lucida pompa
 De tuoi lumi sereni
 Aprimi il ciel d'Amore,
 Sospirata beltà, dolce mio core.
Sci. A che viuo? a che spiro *qui si vede*
 In horror di me stessa è ro quest'onde?
 O d'accerbo, e fiero Fato
 Troppo strana crudeltà!
 L'esler mio tu fai cangiato,
 Difformata la beltà.

Gl. O Cieli, che rimiro?
 Scilla? *Sci.* Da me, che vuoi
 Iniquo frà gli Dei?
Gl. Funesto à gli occhi miei
 Mostro cara mi sembri. *Sci.* Auezzi tuoi
 Resti la cruda maga,
Gl. O Dio! *Sci.* Perfido resta. *Gl.* ah ne micivezzi
 L'innocenza s'apprezzi,
La vuol vezzezzar.
Sci. Resta poiche da rabbia
 Beurò quest'onde, e morderò la sabbia
S'attuffa nell'onde,
Gl. Vendette furore,

Sor.

Sorgetemi in sen.
Di sdegno la Palma
Germoglia in vn'alma,
Che perde il suo ben.
Sù sdegni, e furori
Sorgetemi in sen.

S C E N A X I V.

Pallaggio di Circe col Cortile di statue, e
Fontane.

Pirro, Tisandro, Creonte in Fontana.

Pir. **S** Cherzi troppo stranaganti
Fanno meco Amor, e sdegno
Incostanti
D'hauer fiamme in sen mi sdegno:
Cruda Aletto il cor m'accende,
Amor prende
D'infiammarmi in altro canto,
Così ride di mè la sorte in tanto.

Cr. Pirro ah Pirro.

Ti. signor ferma le piante
Sento voce, e non veggio
Altri ch'vn chiaro fonte.

Cre. Misero io son ch'in humida fontana
Dò tributo di pianto
A la maga inhumana

Ti. O Ciel ch'ascolto? vn Fonte?

Pir. Dimmi chi sei?

Cr. Son misero Creonte,
De la guerra de l'Asia a te compagno,
Che per dura mia Sorte (morte)
Prouo in mezzo a quest'acque ogn'or la.

Ti. Fatto son per timor tutto di giaccio.

Cre. Deb Pirro dal tuo braccio

Di

Dipende a tanti Eroi
La libertà perduta,
Pir. Da mè non si rifiuta
Qual si voglia cimento,
Somministri la forma al'ardimento.
Cre. Circè la maga, i portentosi incanti
Forma solo in virtù d'Olle fumanti,
Che presso il Liminar del suo Pallaggio
Custodite conserua. Inuitto và.
Spezza quelle, e vedrai,
Ch'à te, ch'à noi darai
L'amara libertà.

Pir. All'impresa m'accingo. *Cre.* Inuitto và.
Vno de Spiriti entro una statua con voce
d'Andromaca.

Vo. Ferma Pirro che tenti?

Ti. Andromaca in vn Sasso?

Vo. Vani sono gl'ardimenti.

Cre. Non arrestar il passo.
Egli è spirito custode,
Ch'Andromaca si finge,
Pirro non darli fede.

Vo. A la moglie si crede.

Pir. Il contrasto m'incanta,
A chi creder degg'io?

Vo. Pirro credilo a me.

Cre. Non li prestar la fè.

Pir. Che risolui mio core
In così dubbio errore?

S C E N A X V.

Pirro, Tisando, Andromaca, e Gligoro.

And. **P**irro fida ti seguo.

Pir. **S**costati Ombra d'Averno,

Me.

Meco tù fingi in van voce, ed' imago
 Torna pur al tuo Sasso. *An.* Io non t'intendo.
Pir. Gli inganni tuoi comprendo.
An. Son Andromaca. *Pi.* Nò! *Gl.* Signor è d'essa.
And. Anche l'esser mi nieghi?
Pir. Vò che l'opra s'impieghi.
S'incamina al Pallaggio esce un Leone.
Pir. Vna fiera s'oppono
 In forma di Leone?
Anima so s'auanza, e le spezza col piede.
 Itene infrante al suolo.
 Omai cessi ogni duolo.
Esce Creonte dalla Fontana, e il Leone prende forma humana, e la Scepta diuenta asferta.
Creon. à 2 Splenda in Cielo frà le Stelle
 Ingemmato il tuo valor;
 Che di sorti più rubelle
 Per noi cessa il rio tenor,

S C E N A XVI.

Glaucio, Flor. Andromaca, Pirro, Tiffandro, Creonte, e Gligoro.

Fl. **F**ermati empio tiranno. Il ciel punisce
 Ogn'vno che tradisce,
Gl. Importuno Floreno,
 Piangi di Circe il meritato danno.
Fl. E tù senti il tuo inganno.
 Di sua colpa è maggiore
 Mi fosti traditore.
Gl. Hoggi costui delira.
Fl. Mira perfido mira.
 Quella son, che lasciasti
 A le rive del Xanto

Con

Con violato honore. Egle son io,
 Sotto rustiche spoglie
 A te giurata moglie.
And. Pirro, che più pretendi?
 Son impudica? *Pir.* O Cieli
 Ti dichiaro innocente,
 E di vani sospetti il cor si pente.
Gla. Egle mia tropp'errai
 Mà, se qualche scintilla;
 Senti almen di pietà, se non d'Amore
 Perdona ò bella ogni passato errore.
Fl. Tutto fei per trouarti, hora pentito
 Ti rendi più gradito,
Gla. In più dolci catene
 Hoggi ci stringa Amor, poiche dal Fato,
 Il caso è regolato.
 Felice quel core,
 Che fiamma costante
 Nodrendo se'n vò.
 Diletto maggiore
 A l'alma penante
 Il cruccio si fà.
Fl. La gioia più lieta
 Di quella, che sento
 Al mondo non è,
 Fù degna la meta
 Del caro contento
 Ch'amante mi fè.
Apparisce Globo di nuuola, che getta fuoco, e si vò diramando per la Scena con più Spiriti in aria con fiaccole accese.
Glig. A la fuga, a la fuga, andar discerno
 Scatenato per l'aria vn viuio inferno.
Gla. Fermate Eroj, che Circe
 Hà perdu o l'Incanto.
 De le perdite sue sentasi il pianto?
 Glig. Mi-

Gli, Misero, che sarà?

Cre, Rida pur la libertà.

E Destin, che pianga sempre

Chi nemico al Ciel si fa.

Rida pur la libertà.

SCENA VLTIMA:

Esce Circe dal Globo, e li sudetti.

Cir. S Palancateui ò Porte
S Del tenebroso Regno.
 Ira, furore, sdegno
 Troncate il viuer mio,
 Che frà l'ombre sepolta, esser vogli' Io;
 S'hoggi mi vince il Cielo
 Trà gl' Abissi mi celo

Si profonda.

Fla, Care gioie dentro al mio seno
Voi stillate vezzosi Amori;
Dal suo grembo il Ciel sereno
A me sparga i dolci tesori.
Al gioir, al beai, lungi l'affanno.
Sopra l'ingannator cade l'Inganno.

Fine del Drama.



